

SOCIETÀ Un romanzo di Lisa Corva, giornalista triestina che vive a Milano, pubblicato da Sonzogno

Che avventura inventarsi mamma dopo i 35 anni

«Il mio cuore batte a Est: adoro bere il caffè in piazza Unità, fare gite in Carso»

MILANO Il primo «Romanzo Romantico Coniugale» è nato a Trieste. Ovvero, cosa succede a Bridget Jones una volta sposata? Con lo stile leggero e ironico di chi ha capito che una risata può salvarvi la pelle **Lisa Corva** (già Horvat) ha esordito con il romanzo «**Confessioni di una aspirante madre**» (Sonzogno, pagg. 237, euro 10,00). È la storia di Emma, dalla parte sbagliata dei 35, con una terrazza piena di rose e un amorevole Consorte. Cosa manca? È ovvio, un bambino. Che, ostinatamente non arriva. Proprio mentre tutte le amiche, come per epidemia, rimangono incinte, e il mondo sembra popolato solo da donne con il pancione. Il romanzo è il resoconto sincero delle peripezie di una Casalinga Telematica tra sushi consolatori con le amiche e deprimenti esperimenti con la Fivet.

Nata a Trieste nel 1964, ma subito trasferita a Milano, giornalista a «Grazia», Lisa Corva risponde con entusiasmo alla richiesta di un'intervista: «Il Piccolo! È l'articolo cui tenevo di più. Vengo a Trieste appena possibile. Sono nata al Sanatorio Triestino, mia nonna viveva in via Revoltella, adoro la pinza, vedere il tramonto dalla piazza più bella del mondo».

Sembra incredibile, ma sul tema dell'infertilità e del desiderio di un figlio a tutti i costi nessuno aveva mai scritto. Solo saggi e trattati medico-sociologici, ma nessuna voce personale, nessun racconto, nessuna esperienza poetica. Tanto silenzio attorno a un argomento che il referendum ha portato sulla bocca di tutti e che riguarda moltissime coppie, aspiranti genitori.

Il libro parte da un'esperienza personale?

«Assolutamente sì. Tutto quello che non è autobiografia è plagio, ama dire Almodovar, e io sono d'accordo. È tutto vero. E anche quello che io non ho vissuto personalmente è preso dall'esperienza diretta di amiche, alle quali ho fatto tra l'altro firmare una liberatoria. Il libro è nato a Trieste. Avevo deciso di lasciare il lavoro per dedicarmi pienamente

al progetto della maternità, ma la cicogna continuava a sbagliare indirizzo. Così mi sono trovata a scrivere del mio dolore, dell'attesa e della disperazione. Le prime due pagine erano melodrammatiche. Ma io non sono così, mi sono detta. Ricordo bene una passeggiata in piazza Unità: guardando il mare mi sono resa conto che per tanti anni non avevo più avuto un orizzonte e ho capito che volevo raccontare la mia esperienza, ma con l'ironia che prima strappa un sorriso e poi fa credere che non tutto è perduto».

Cosa ama di Trieste?

«Mi affascina il senso di leggerezza. Il mio cuore batte a Est. Adoro prendere il caffè in piazza Unità, andare alla Costa dei Barbari, leggere il giornale e soffermarmi sui bollettini di arrivo e partenza delle navi, oppure sugli auguri a

Danilo e Uccia per il loro anniversario di matrimonio. Lo trovo meraviglioso. A Milano, quando mi regalano una pianta di ciclamino con quei fiori così grandi e insulsi, mi sale struggente il ricordo delle gite

autunnali in Carso con mia nonna a raccogliere ciclamini, così piccoli, con quel profumo che stordisce. E la pianta la

regalo subito a qualcun altro».

Perché ha deciso di raccontarsi attraverso la voce di Emma?

«Questo libro è nato come una consolazione. E il libro che avrei voluto leggere nelle sale d'aspetto dei centri di fertilità. Per le donne della mia generazione si comincia tardi a pensare ai figli, soprattutto nelle grandi città. C'è tutto intorno un grande silenzio. Perché le altre sì e io no? Sale un senso di vergogna. La mia è una generazione allo sbaraglio. Per tutte le altre esperienze femminili c'è un sapere, una storia. Ma per questo problema non si può andare a chiedere alla mamma o alla nonna».

Cosa ne pensa del dibattito sulla fecondazione artificiale?

«Le donne che trent'anni fa erano in piazza per difendere il diritto all'aborto sono quelle che oggi parlano di procreazio-

ne assistita. Ma dove sono le trentenni e le quarantenni? C'è poco pensiero, poco racconto. Questo, infatti, è il primo libro italiano sull'argomento. Parla di una Milano domestica, della realtà di tantissime donne. Nel libro ci sono anche le amiche di Emma: una è alla disperata ricerca di un fidanzato, un'altra è già mamma ma non trova lavoro. E decisamente un romanzo generazionale. Le ragazze della pillola che per anni si sono riempite di ormoni per evitare una gravidanza quando poi desiderano un figlio scoprono che la cicogna non arriva».

Le aspiranti madri sono una nuova categoria sociale?

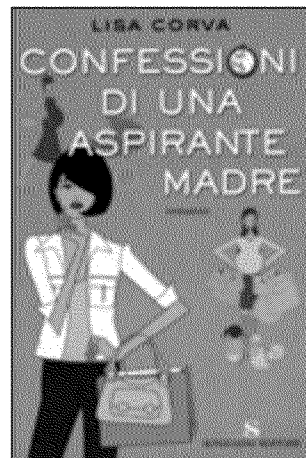
«Purtroppo ci sono una decina di anni di scarto tra quello

che è il momento giusto per avere dei figli e il momento in cui le donne del mondo occidentale sono pronte per diventare madri. Prima si studia, poi si cerca un lavoro, il compagno giusto: passano gli anni e si scopre che si è arrivati tardi all'appuntamento. E cambiata la società ma la biologia non ci è stata dietro».

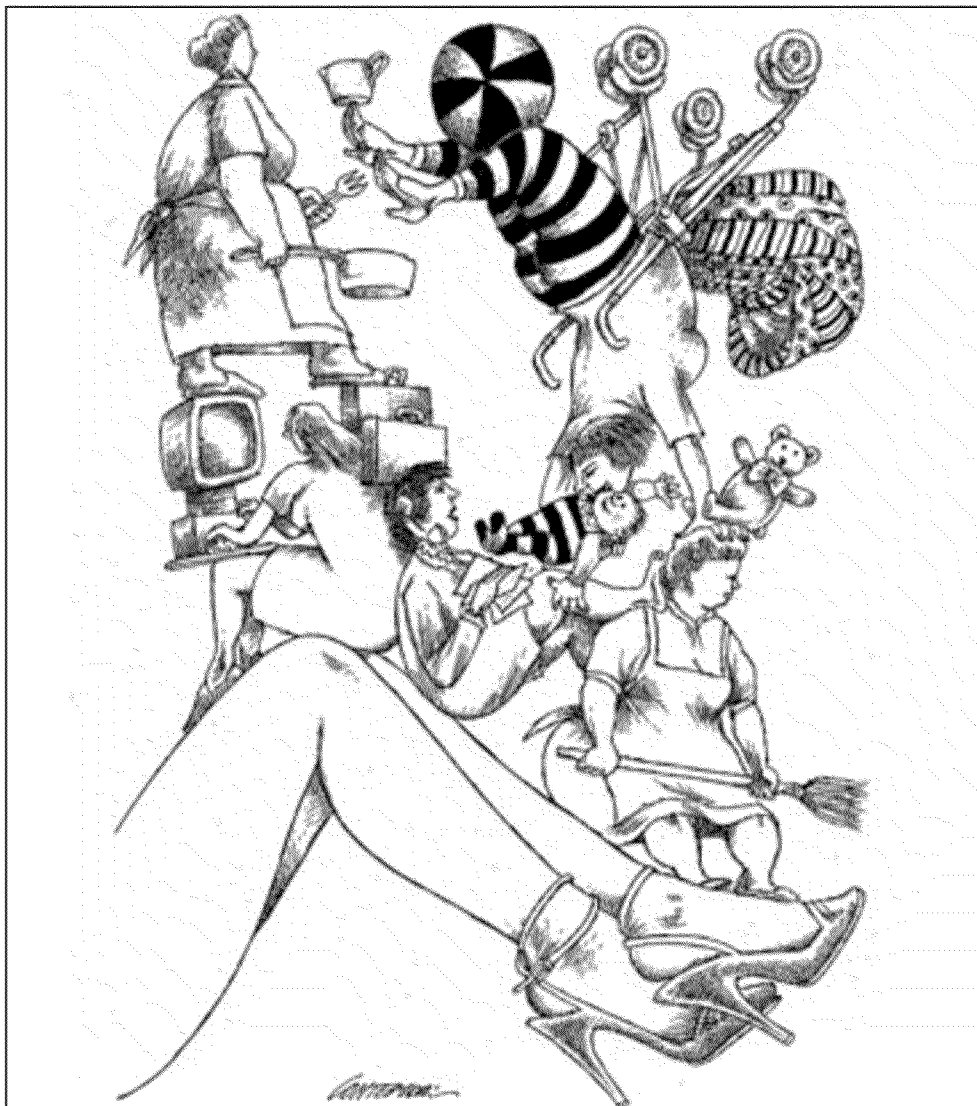
Come si convive con la «Camera di Barbablù»?

«La mia è stata momentaneamente trasformata in studio della Casalinga Telematica. Mi ero stufata di passarle ogni giorno davanti e di vederla appassire, poveretta, degradata prima a "sgombero", angolo scatoloni non ancora svuotati; poi, nell'ordine, posto di passaggio delle valigie (no, non riesco mai a disfarle appena torno a casa), angolo stenditoio biancheria, angolo stiro? Certo che l'invito a cena con visita guidata della casa rimane uno scoglio durissimo. Sì, questo è il bagno, l'abbiamo appena ristrutturato; il parquet è quello vecchio, rilinato, c'è costato un sacco ma ne valeva la pena; guarda, finalmente ci siamo tolti lo sfizio, il frigo gigante all'americana... E questa... Dunque, sì, questa è la camera in più: la camera degli ospiti, il guardaroba, lo sgombero, la Camera Che Non Abbiamo Finito, la Camera che Potrebbe Diventare... Rigida sulla soglia (in genere non ama entrare in quella stanza e ha le sue buone ragioni), l'Aspirante Madre non trova le parole giuste. A volte incespica e sfida il destino: "Questa è la camera dei bambini, se ci saranno", proclama, sfoderando un Sorriso Ottimista. Segue sguardo pietoso dell'ospite che: a) sa già tutta la lacrimevole storia; b) calcola mentalmente quanti anni ha la poveretta, e tra quanto scatta il Fuori Tempo Massimo».

Elena Dragan



Lisa Corva, nata a Trieste, si è trasferita presto a Milano. Lavora come giornalista a «Grazia».



Essere mamma a tutti i costi, anche quando gli anni passano. (Disegno di Lido Contemori)